

TROIISI SOTTOTITOLATO  
NELL'OMAGGIO DI RAIDUE

L'altra sera Raidue, all'interno di *La situazione comica* ha dedicato un omaggio a Massimo Troisi e al suo «compleanno». Già, perché se il grande attore fosse vivo oggi festeggerebbe proprio i cinquant'anni, quindi bene ha fatto la Rai. Tutto bene, solo un neo: alcune gag di Troisi erano sottotitolate in italiano. Come se si trattasse di un attore cinese o bulgaro e non di un personaggio che riusciva a modulare il dialetto napoletano, a semplificarlo con gesti e finanche pieghe del viso rendendolo comprensibile a tutti gli italiani. Ora va bene che la Retedue è diretta da un leghista Doc, ma i sottotitoli a Troisi proprio no: Massimo si faceva capire. Ieri come oggi.

tv

strano ma vero

## SE LA CINA CENSURA I ROLLING STONES

Toni Jop

Inutile fare le verginelle e gridare allo scandalo, anche se di feroce ingiustizia si tratta: il governo cinese ha proibito ai Rolling Stones - che in aprile suoneranno per la prima volta in quell'immenso paese - di eseguire quattro dei loro brani più famosi. La politica non c'entra, c'entra la morale che, come quasi sempre, poggia sulle quantità e sui rapporti interni alle quantità, di gente, ovviamente. Jagger, Richards & co. non potranno eseguire: «Brown Sugar», «Let's spend the night together», «Beast of Burden», «Honky Tonk Woman». Suona pazzesco, ma è così. I prodromi di questa censura c'erano già tutti nel divieto con cui le stesse autorità cinesi avevano proibito l'inclusione degli stessi quattro brani nel primo disco del gruppo distribuito in Cina, poco tempo fa, «40 Licks». È davvero stupefacen-

te - non nel senso della *Brow sugar/eroina* - che un gruppo di persone si arroghi il potere di impedire a un miliardo e duecento milioni di esseri umani di ascoltare quanto di meglio il rock abbia prodotto nel corso della sua breve storia. È stupefacente, soprattutto, la fede delle autorità cinesi nel potere delle parole del rock. Assieme a molti milioni di donne e uomini abbiamo ascoltato mille volte «Brown sugar» senza mai pensare che era venuto il momento di farci un bel buco. Abbiamo ascoltato e cantato «Let's spend the night together» un miliardo di volte eppure... Eppure niente, ci è venuto proprio in mente quanto è bello passare una notte assieme: possiamo concludere che questo magnifico pezzo degli Stones ci ha spinti sull'orlo del baratro morale? Ma c'è poco da ridere, soprattutto



Il cantante dei Rolling Stones, Mike Jagger

to in casa nostra: fino a qualche tempo fa il rock, per una parte dell'opinione pubblica, era la musica del demone, la voce del male, solo perché era un'arte che per esistere aveva bisogno di guardare in faccia la realtà senza perbenismi e senza ipocrisie. E poi è vero che per la Cina il problema demografico è una questione angosciata e di primaria importanza. Dovremmo quindi accettare questo divieto con calma sapiente e rassegnata, convinti che la tolleranza debba guidare i nostri pensieri anche in un caso così estremo. E invece no, non ci riusciamo. Pensiamo ai cinesi che non devono ascoltare «Let's spend the night together» perché altrimenti gli vien voglia di fare la cosa più bella del mondo e non ci diamo pace. C'è qualche cosa che non va. Così come non andava quando in Unione Sovietica proibivano ai ragazzi di ascoltare le canzoni dei Beatles. Per fortuna, non abbiamo mai pensato che quello che chiamavano «socialismo reale» fosse il socialismo dei nostri sogni, tutta luce, rock e libertà.

**Fronti di Guerra** la rivista  
il Cd **Fronti di Pace**  
oggi con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Adesivo della Pace**

in regalo oggi con l'Unità

CINEMA

## La bambola di Fellini

Fellini e la potenza dell'immaginazione. Era appena cominciata quella che sarebbe stata un'altra bella avventura di cinema e già ero preso dalla voglia di chiedergli: «Ma ci fai? o ci sei?». Faccio una breve considerazione e arrivo subito al dunque. L'immaginazione può far credere che un burattino di legno possa vivere baloccandosi tra gente in carne ed ossa; l'immaginazione può far credere che una allegra comunità di barboni milanesi possa prendere il volo a cavallo di generose scope (*Miracolo a Milano*); l'immaginazione ha potuto far credere a Fellini che un'antica bambola di cenci, semiseppolta nei cunicoli di un dirrocato convento, potesse versare umanissime lacrime. Due erano le cose: o lo aveva illuminato la grazia della «fede», oppure si era fatto intrappolare nelle artigliate spire della superstizione. Bagno-regio, paesotto medievale tra Viterbo e Orvieto. Sempre 1954, l'anno in cui il film *La strada* conquista il Leone d'argento al Festival di Venezia, dove il sottoscritto viene coinvolto nella zuffa coi vendicativi viscontiani di *Senso*. I primi ciack. La favola prende vita. I personaggi più cari a Fellini finalmente escono dal purgatorio dopo la bella parentesi de *I vitelloni*. Ed è subito magia. Lì c'è la piazza che nel buio stellato della sera vedrà il Matto danzare sul filo a venti metri d'altezza. Lì c'è il convento, quasi divorato da secoli di storia, i misteriosi sotterranei, i cunicoli, le nicchie perdute nell'ombra. E lì, il cantastorie nascente, novello Geppetto, materializza la sua Gelsomina e il suo Zampanò. Ma l'immaginazione quando prende il volo gioca strani scherzi.



Nella foto grande, Moraldo Rossi truccato da Matto dalle mani di Federico Fellini per il film «La strada». Sopra, il regista



Moraldo Rossi

## Nei cunicoli con la monaca

Condotti in uno di quei cunicoli da una vecchissima monaca superstita piegata in due da sembrare uno gnomo, ci fermiamo, io, Fellini e qualcun altro della troupe, davanti a una nicchia scavata nella pietra. Nel buco nero è appena visibile una misera bambola vestita di stracci. La mimica della vecchia religiosa, che è quasi afasica, riesce a farci capire che quella bambola è lì da secoli, e da secoli, in certe circostanze non meglio identificate, offre il portento delle lacrime. Fellini resta muto. Come in trance. Io sorrido. «Perché ridi? - Mi si rivolge offeso. «Come, perché rido... non senti che dice? «Se lei dice che la bambola piange vuol dire che piange». - Io, che da inveterato comunista marxista leninista a certi miracoli non posso proprio starci e sono cocciuto di natura, me lo guardo come a dirgli, appunto, «ma ci fai o ci sei?» e quindi ribatto: «Se lei dice che piange io dico che non piange» - «No! Piange» - «E invece non piange!».

Anche nella penombra capisco che a Federico gli sale una rabbia, gli vedo contrarre i lineamenti, diventa brutto. - «Piange!» - mi sibila - «Non piange!» - torno a ribattere. Penso proprio che sia stato prima lui a decidersi: sta di fatto che nello stretto budello del sotterraneo io e Federico cominciamo a spingerci testa contro testa me-

nandoci colpi alle parti basse come due ottusi caproni. Dopo alcune manate arcigne Federico si rialza facendo finta di niente, riacquista la compostezza che gli compete e riprende il suo giro alla guida del gruppetto. Io resto indietro con uno della produzione. «Ma sei matto? Litighi col regista? Non posso dire se sono stato davvero io a comportarmi da matto dal momento che pensavo il contrario... ma, nel caso, avrei avuto tutte le carte in regola e mi spiego.

Fosse stato Federico a darmi del matto lo avrei subito zittito: «Che vuoi da me?» gli avrei risposto, «sei stato tu a trasformarmi in "Matto", non te lo ricordi?... Zampanò Gelsomina e il Matto...e il "Matto", quello vero, anche se la parte me l'hai fatta fregare da Richard Basehart, sono io fin dalla sua nascita...Basehart è fasullo! Dunque, ho la licenza per comportarmi da matto». Così gli avrei detto. E Federico non solo avrebbe abbozzato ma si sarebbe sciolto in una affettuosa pacca sulle spalle, e poi anche dal vinaio di Bagno-regio, a offrirmi un buon bicchiere di rosso, (che poi, come sempre, avrei pagato io).

## E l'immaginazione?

Adesso qualcuno giustamente si starà chiedendo: che c'entra l'immaginazione? Ce lo spiega per cortesia? Io ci provo. Al contrario di quanto si è portati a credere Fellini non ha agito accecato dalla fede, non si è fatto risucchiare dalla superstizione ma dalla corrente della sua immaginazione: la superstizione ti dà un senso di vischioso da cui non ti puoi assolutamente libe-

rare e ha bisogno di corna; Fellini invece se ne liberava ridendo delle corna e passava subito a qualcos'altro di irrazionale e di impossibile a cui credere e su cui fantasticare. Non avrebbe mai potuto negare la storia della pupazza che piange perché se l'avesse fatto avrebbe negato la sua libertà creativa. Lui aveva bisogno di inventare (come molti artisti del resto) ricorrendo al favoloso, al fiabesco, al misterioso, quando non alla suggestione del paranormale, dell'esoterico e via dicendo.

La sua forza sta nel saper risucchiare, per poi offrirlo in forma poetica, quanto di impalpabile ed etero anima inconsapevolmente l'essere umano. Mi pare sia questo il compito dell'artista. Fellini doveva credere alla bambola che piange così come doveva credere a tutte le sue chimere, al fantastico mostro marino de *La dolce vita*. Cos'è la realtà? Non ha forse detto, dichiarato, confessato (e dimostrato) che per lui non c'è alcuna

differenza tra il reale e l'immaginario? Attenzione: non solo a spiegare se stesso, ma nella convinzione di potersi aiutare a capire meglio questa nostra stralunata esistenza. Diamogliene atto e togliamoci tanto di cappello.

Questo era l'immaginazione per Fellini, e mi sembra superfluo cercare di cancellare l'idea che ogni superstizioso sia anche un poeta (sarebbe una sciagura); semmai mi sembra ragionevole affermare che il poeta (l'artista) è spesso attratto dalla superstizione per via della sua personale elaborazione fantastica, anche se, come si dice alla romanesca, qualcuno ci marcia, indossando sgargianti sciarpe felliniane su lunghi neri pastrani. Da parte mia me lo sono tolto il cappello. Ho anche fatto di più. Ho rinunciato all'infantile «ma ci fai, o ci sei?», e per dimostrarlo, oltre alla mia indiscussa amicizia, il riconoscimento degli stravaganti approdi della sua immaginazione (diciamo, la pupazza lacrimante), mi sono buttato in

*La scena (ai tempi del film «La strada»): io e lui in un cunicolo misterioso di fronte a un pupazzo antico che, dice una suora, piange. Io sorrido, lui sbotta: non ridere, piange davvero. Ci siamo affettuosamente picchiati. Ci credeva perché aveva bisogno dell'impossibile*

Ma fede e superstizione non c'entrano nulla. Il maestro offriva in forma poetica quanto anima l'essere umano

”

## Chi è Moraldo

Moraldo Rossi è uno degli «uomini» di Fellini. Quelli che hanno fatto parte del suo universo sul set ma anche nella vita quotidiana, condivisa al punto, da offrire ispirazione per gli stessi film. Come nel caso de *I vitelloni*, ispirato proprio alla vita di Moraldo Rossi, nato a Bolzano nel 1926 e divenuto l'aiuto regista di Fellini fin dagli esordi. Un connubio così stretto e felice quello di Federico e Moraldo tanto da far nascere *La dolce vita* che in un primo momento si sarebbe dovuta intitolare *Moraldo '58* e in cui nel personaggio di Guido-Mastroianni si riflette Moraldo Rossi. Ma è proprio al momento delle riprese dello storico film che tra Rossi e Fellini succede l'irreparabile. Dopo due anni di lavoro di preparazione i due litigano furiosamente e si separano per sempre. Moraldo continuerà con i Caroselli, girandone la cifra record di 3000 e conquistandosi l'appellativo di «re dei caroselli».

una formidabile iniziativa che senza scherzi doveva rivoluzionare tutto il mondo dei fumetti. Era un mio omaggio al Maestro, anche se l'omaggio celava ambigue egoistiche intenzioni. Del resto mi è stato meschinamente facile, dato che mi sono mosso solo dopo i memorabili successi del film. Ecco la

mia iniziativa.

## I disegni nel cassetto

Dei tre personaggi della storia, Fellini era particolarmente legato a quello di Gelsomina, del quale aveva disseminato una miriade di disegni: un pupazzetto con faccia e occhioni a palla, ispida zazzera gialla per capelli e indosso una svolazzante mantellina militare. Io mi sono impossessato di quella immagine e usandola, dovevamente, come matrice, ne ho ricavato una figurina un po' più lineare, adatta a farla diventare un personaggio per il *Corriere dei Piccoli*. Era proprio questa la mia intenzione, dare a Gelsomina una pagina nel famoso giornalino, per poi godermela assieme a Bibi e Bibò, al signor Bonaventura e a Petronilla. Era davvero fantastico. Disegna prova colora, inventa altri compagnumi per Gelsomina... insomma tutto occhie; Federico mi fa i complimenti e mi dà carta bianca per procedere. E qui che casca l'asino.

Forse sarebbe stato utile un suo intervento diretto, che non ho chiesto e che non venne, forse io non ho perseverato abbastanza. Insomma da solo non ce l'ho fatta. Non c'è stata alcuna rivoluzione nel

mondo dei fumetti, del progetto sono rimasti solo i disegni che tengo ancora nel cassetto, e tra noi due, il sottoscritto e il Magister, è rimasto un canticino in sospenso: lui, in vena di darme, io (forse), rassegnato a prenderle.

Però avevo capito tutto dell'amico: da fuori non si vedeva, sotto la criniera ancora leonina, ma il suo cervello destro, quello della «fantasia», era più sviluppato: un vero malloppo. Togliere di mezzo il sinistro? quello della «ragione»?... Si capisce! se vuoi liberare l'emozione, i sentimenti e altro, e sperare nel mitico raptus creativo.

## Maestro, aiutaci tu

Da allora, anche quando nel nostro peregrinare notturno mi diceva convinto di vedere tra i cespugli zoppi care strani cavalli randagi tutti chiazziati di misteriose piaghe, io non lo contraddicevo (non del tutto), devotamente lasciavo che mollassero le «briglie» per farlo correre dove voleva. Oggi, con molta passione riaprirei il discorso e gli direi: «Federico, pensa quanto sarebbe bello se anche altri avessero la tua immaginazione, e qualcuno che magari ci sta pensando, si accontentasse di immaginarle soltanto, certe apocalittiche fiammate di mezzo chilometro di diametro l'una, lanciate come fulmini dal cielo, che in una sola botta, in un battito di ciglio, potrebbero evaporare mille corpi ognuna (per fortuna tutti arabi). Ma la spaventosa ipotesi è impossibile. Chi mai potrebbe arrivare a tanto! Federico, aiutaci tu».

Oggi riaprirei il discorso e a Federico direi: quanto sarebbe bello se anche altri avessero la tua fantasia

Ma è impossibile

”